

A PROPOSITO DEL DIALETTO



In tutti i teatri Milanesi e Brianzoli, in cui abbiamo rappresentato il nostro spettacolo “*Pieren ul busen*”, non conoscevano il vocabolo milanese “*bosin*”.

Anche in un recente raduno di compagnie amatoriali dialettali hanno avuto difficoltà a pronunciare il vocabolo tanto era loro sconosciuto.

Dopo il nostro debutto abbiamo ritenuto di inserire una prefazione per spiegare il significato.

È doverosa quindi una piccola divagazione sul dialetto.

Dal vocabolario milanese-italiano⁽²⁾ del Cherubini⁽¹⁾ pubblicato nel 1814 troviamo la seguente definizione: “*Bosin: Mezzadro, contadino dell’alto milanese*” e ancora “... *quegli uomini che vanno per la città cantando o recitando quelle composizioni delle bosinad* ...”

Il Cherubini prosegue con “*Bosinada: specie di composizione poetica, scritta in dialetto milanese ... benché per la maggior parte male scritte* ...”, proprio come fossero cose da poco, da contadinotti ignoranti. Continua elencando alcuni autori e cantori dialettali del tempo con una citazione al “... *signor Carlo Porta ... ch’egli siegue assai da vicino (se pur anche non gli raggiuglia) que’ primi maestri dello scrivere in dialetto milanese*”.

Ma nella sua successiva riedizione del 1840 (26 anni dopo) aggiusta il suo giudizio elogiandolo con “... *delle inimitabili poesie del signor Carlo Porta* ...”.

Dalla dominazione Francese, in modo particolare nella Lombardia, (“*Dio me l’ha data e guai a chi me la tocca*”⁽⁷⁾) disse Napoleone incoronandosi Re d’Italia a Milano con la Corona Ferrea – gli storici non sono ancora concordi nell’attribuire questa frase se al possesso dell’Italia, della Corona Ferrea o della città di Milano) per le persone colte del nostro territorio divenne quasi un obbligo saper parlare francese diffondendo molti vocaboli francesi che venivano regolarmente storpiati dal popolo influenzando⁽⁵⁾ il dialetto esistente. Per questo il nostro dialetto è chiamato dialetto gallo-italico⁽⁴⁾.



Per esempio, anche dalle mie parti, contadino si dice “*paisan*”, esattamente come in francese “*paysan*” e anche nel vocabolario del Cherubini, nato e vissuto nella Milano napoleonica, certamente ne sarà stato contagiato, troviamo “*Pajsan: contadino, villano*” tanto che i contadini, seppur producendo alimenti primari per la vita della società umana, erano considerati rozzi e maleducati. Ma, forse, con villano intendeva: del villaggio, non cittadino.

Ma per fortuna i proverbi, saggezza di vita, li riabilitano con “*Contadino, scarpe grosse e cervello fino*”.



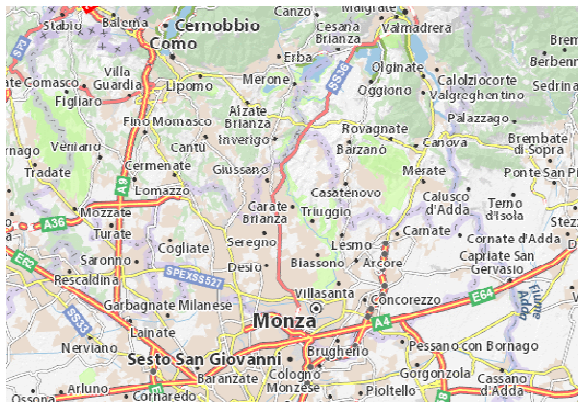
Altro esempio di francesismo è la parola prettamente monzese “*bilot*”, significa uno che ha fatto un’azione esagerata per le normali necessità, che deriva dal generale francese Jean-Baptiste **Billot** il quale fece abbattere un muro con una cannonata quando bastava una sola picconata. “*Te fa una bilutada*” hai fatto un’azione spropositata, una stupidata. In questo caso la trasposizione dialettale non è nella pronuncia ma da come scritta negli editti da lui emanati.

Il dialetto Milanese è parlato in tutto il circondario e in modo particolare nella Brianza. Una motivazione della diffusione dei francesismi può essere senz'altro fatta risalire al fatto che la nobiltà meneghina aveva ville di delizia in Brianza; quasi non v'è paese brianzolo senza questa villa.

Mio nonno, giardiniere presso i Borromeo ai primi '900, quand'ero bambino mi raccontava che affinava il suo parlare in dialetto ascoltando i nobili e i loro servitori.

Il dialetto nasce anche da storpiature di parole sentite in italiano o in francese tanto che cambia da paese a paese, da cascina a cascina anche poco distanti tra loro.

Nell'introduzione del suo vocabolario il Cherubini cita: *“Al mondo poche meraviglie, cred'io, sono superiori a quella dell'infinita varietà delle parlature umane ... tutti udianno diversificarsi in una stessa città, in un medesimo borgo secondo che ci accostiamo alle diverse porte ...”* (n.d.r. le porte di Milano). Anche nella Milano quindi si parlava il dialetto in modi diversi.



Ogni zona brianzola (triangolo Monza-Lecco-Como, la zona compresa tra i fiumi Adda e Seveso) ha un suo dialetto che si differenzia poco nei significati delle parole milanesi ma molto nel suono, nella fonetica.

Per esempio, man mamo che si va verso Como si accentua l'utilizzo della “z” e della “u”

(l'articolo il è ul: il bosco = *ul bosch*). Si usa più la “u” lombarda ma meno usata nel dialetto milanese.

Un vocabolario meneghino⁽³⁾, più recente rispetto al Cherubini, evidenzia la caratteristica della “u” dove dal milanese *“bosin = contadino varesotto”* aggiunge il sostantivo *“Busin = contadino Brianzolo”*.

Dalle mie parti, la bassa Brianza, è pronunciato con la “e” dolce *Busen* (contadino) ma resta *businat* = uno che non conosce il galateo con la “i”. Forse per via della fonetica, con la “e” suona male.

Alcune compagnie dialettali recitano cercando di parlare il meneghino, e per quanti sforzi facciano la loro naturale inflessione si sente. Ascoltandoli con attenzione e con un orecchio allenato si può facilmente individuare da quale parte del milanese o della Brianza provengano. Meglio così perché, quando si recita nel proprio paese, il pubblico vuol sentire parole, cadenze e intercalari della propria terra.



In sostanza anche il tentativo del Cherubini di voler unificare il dialetto milanese, proposto quasi 2 secoli fa, non ha trovato applicazione. Lasciamo che ognuno parli il proprio dialetto paesano tanto tra pochi decenni sarà una “lingua” totalmente morta. L'immigrazione, la globalizzazione e le giovani generazioni che parlano l'italiano criptato con i telefonini lo faranno scomparire anzitempo.

Quando anche le compagnie dialettali, per esigenze anagrafiche, non avranno più chi conosce il dialetto, dovranno cambiare repertorio.

Già nell'ormai lontano 1980 Valter Valdi⁽⁶⁾ aveva posto questo problema con la sua canzone *“Han trua un milanese a Milan”* e, nella canzone, lo proteggono come un panda in via d'estinzione.

A quanti ritengono che il dialetto sia più espressivo rispetto all'italiano va fatto ricordare che le generazioni passate, ma anche la mia, imparavano il dialetto sin dalla nascita, lo si parlava in casa, con parenti conoscenti e amici, era la loro prima lingua. L'italiano lo si imparava dopo a scuola, come fosse una lingua straniera, ma a casa con i compagni e in famiglia si parlava il dialetto. Naturale quindi che la prima lingua risulti più familiare e più espressiva.

Anche i puristi del dialetto se ne faranno una ragione, con il cambiamento demografico che avanza come uno schiacciasassi sarà impossibile conservarlo. Non dimentichiamo che la lingua italiana è derivata da uno dei dialetti neolatini d'Italia; il fiorentino.

Godiamocelo questo dialetto sino a che siamo in tempo, parliamo ciò che abbiamo imparato da bambini e senza porci obblighi e fonetiche linguistiche. Ma soprattutto divertiamoci a recitarlo anche con storpiature perché è proprio così che sono nati i dialetti.

Carlo Confalonieri

Per chi vuol saperne di più sull'origine dei dialetti e di vocaboli Milanesi consigliamo:

- (1) https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Chерubini
- (2) <http://www.cortedeirossi.it/libro/libri/cherubini.htm>
- (3) <http://melegnano.net/meneghino/dialetto01.htm>
- (4) <https://sites.google.com/site/dialettitaliani/come-nascono-i-dialetti-italiani>
- (5) <http://parliamone.eldy.org/2009/05/origine-dei-dialetti-scritto-da-rosariana/>
- (6) https://www.youtube.com/watch?v=p9FDeLcc_pw
- (7) https://it.wikipedia.org/wiki/Incoronazione_di_Napoleone_Re_d%27Italia